

IN MEMORIAM

## Carlo Felice **Manara**, matematico umanista

Il 4 maggio scorso è deceduto il prof. Carlo Felice Manara, insigne docente di matematica e di geometria, professore emerito nell'Università di Milano dopo aver insegnato nelle università di Modena, di Pavia e nella Cattolica di Milano. Aveva 95 anni. Ebbe innumerevoli riconoscimenti: socio dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena, membro dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, membro dell'*Académie Internationale de Philosophie de Sciences* di Bruxelles, preside della Facoltà di Scienze a Modena e a Milano, membro dei Comitati Ordinatori della Facoltà di Scienze dell'Università della Calabria e dell'Università Cattolica, ricevette la Medaglia d'oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte, fece parte del Consiglio direttivo dell'IRRSAE Lombardia, fu dal 1959 al 1969 direttore del *Periodico di Matematiche* (in collaborazione con Modesto Dedò). Seppe coniugare la formazione scientifica con una profonda cultura umanistica, tanto che nel 1987 l'Università Cattolica di Milano gli conferì la Laurea *honoris causa* in Filosofia. Nel sito <http://users.mat.unimi.it/users/lucchini/cfms4e.htm>, a cura del discepolo Gabriele Lucchini, si possono trovare altre informazioni, oltre alla bibliografia del prof. Manara.

Dalla moglie Margherita Munforti, conosciuta sui banchi dell'università e docente di matematica anch'essa, ebbe otto figli di cui uno morto in tenera età, e la sua feconda esistenza è stata coronata da sedici nipoti e da venti pronipoti.

### Un ricordo personale

Ho avuto il prof. Manara come docente di Matematica generale nel mio primo anno di università alla Cattolica. Ironico e dinoccolato, con i capelli a spazzola, il prof. Manara era brillantissimo, e quasi trecento studenti affollavano le sue lezioni nell'aula Sant'Agostino. Un giorno, il professore si lanciò in una complicatissima equazione differenziale, riempiendo di segni lavagne dopo lavagne. Un passaggio mi parve sbagliato, ma non dissi nulla. Arrivato in fondo, però, il professore si accorse che il calcolo non tornava, e si fermò. Allora mi alzai, e rispettosamente gli feci notare l'errore. Lo riconobbe, corresse, e arrivò alla soluzione. Non so se quando mi presentai all'esame mi riconobbe, comunque dopo poche domande mi congedò con il 30 con cui inaugurai il mio curriculum universitario.

Non potevo immaginare che una quindicina d'anni dopo, nel 1974, ci saremmo ritrovati, con Eugenio Corti, nel Comitato per il referendum contro il divorzio, di cui il prof. Manara era stato promotore con Gabrio Lombardi, Sergio Cotta, Augusto Del Noce e altri bei nomi, non solo cattolici. Fu una stagione esaltante, di comizi e di mobilitazione, e la sconfitta cementò la nostra amicizia, tanto che il prof. Manara divenne apprezzatissimo collaboratore di *Studi cattolici*.

Numerosi i suoi interventi sulla nostra rivista negli anni della contestazione universitaria, sulle



cui *Macerie* pubblicò un vasto saggio nel n. 193 (1977). I suoi scritti riguardavano, oltre alla scienza, anche i problemi dell'insegnamento. Ricordo alcuni titoli: *Razionalità del credere* (1981); *Evidenze & postulati nella geometria* (1982); *Il giornale fa male?* (1983); *Il sacro & le scienze* (1991). Il prof. Manara era anche capace di indignarsi per la rappresentazione televisiva della *Tosca* nella basilica in cui Puccini l'aveva ambientata (*Ah, quella Tosca in chiesa!*, 1992). Fra i suoi ultimi articoli, quello intitolato *La matematica esiste* (n. 476, 2000) è una sorta di atto di fede testamentario verso una disciplina alla quale il prof. Manara si era dedicato per tutta la vita, e che «raggiunge un certo tipo di certezza in modo certamente superiore a ogni altra dottrina». In una testimonianza per i trent'anni di *Studi cattolici*, aveva scritto: «Penso che la scienza non sia "nostra" per diritto ereditario, ma debba essere fatta nostra con l'umile e faticoso lavoro quotidiano, con cui ci sforziamo di "decifrare" la Parola che Dio ha scritto nell'Universo con l'atto della creazione. E penso anche che il cristiano non debba arretrare di fronte a questa fatica, e meno ancora temere per la sua Fede, in conseguenza della ricerca scientifica».

Cesare Cavallieri